

eventuali responsabilità»



Il prefetto Michele Di Bari

vicende appena ricordate. Inevitabile, ovviamente, partire, analizzare e soffermarsi proprio su quanto accaduto in questi ultimi giorni a Limbadi. Secondo il massimo responsabile della Cgil che a Limbadi «non si riesca a rendere fruibile un bene confiscato alla criminalità non è questione che può essere affrontata in termini di ordinaria burocrazia. Bisogna innanzitutto accertare eventuali responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di quel paese, che ha il dovere di rappresentare il primo presidio di legalità nel territorio. Ritengo poi opportuno che si attivi con immediatezza

l'Agenzia nazionale per i beni confiscati (che non a caso ha sede a Reggio Calabria) ed il signor prefetto di Vibo Valentia Michele Di Bari, che so particolarmente sensibile a questi temi. Ciò per quanto riguarda il problema specifico».

Sul piano più generale, poi, il segretario Garufi si dice convinto che la battaglia per la legalità nell'economia, nelle istituzioni e nella società «è, ogni giorno con maggiore evidenza, il vero nodo dell'intera vicenda calabrese.

Sul piano più generale, poi, il segretario Garufi si dice convinto che la battaglia per la legalità nell'economia, nelle istituzioni e nella società «è, ogni giorno con maggiore evidenza, il vero nodo dell'intera vicenda calabrese.

glierà positivamente soltanto se ognuno assumerà fino in fondo le proprie responsabilità e farà le cose che deve, senza alibi e senza deleghe ad altri».

In quest'ambito il ruolo delle forze sociali e del sindacato, a giudizio sempre di Garufi, «è fondamentale: la Cgil - prosegue il sindacalista dei confederali - su questo terreno ha lavorato con tenacia e determinazione per costruire una piattaforma comune di affermazione della pratica della legalità ad ogni livello, in cui siano pienamente coinvolte ed impegnate tutte le forze sane presenti nella società vibonese. Anche la vicenda di Limbadi - chiude il segretario provinciale della Cgil vibonese - dimostra ancora una volta quanto sia necessario dare continuità ed ancor maggior forza a tale importante iniziativa».

## L'INCONTRO

# Presentato alla scuola agenti l'Annuario dei diritti umani 2011

di DAVIDE MIRABELLO

DOPO essere stato presentato al Presidente della Repubblica Napolitano l'Annuario italiano dei diritti umani 2011 arriva anche nella città capoluogo. L'opera, frutto del lavoro del Centro di studi per i diritti umani dell'Università di Padova, è stata presentata ieri mattina all'interno della scuola allievi di Polizia. Presenti in occasione dell'evento il sindaco Nicola D'Agostino e l'assessore alla Comunicazione Nicolino La Gamba, promotore dell'evento. Oltre a varie autorità della provincia come il questore Giuseppe Cuchiara, il prefetto Michele Di Bari, e il vescovo Luigi Renzo, ospiti d'onore sono stati i docenti dell'Università di Padova, nonché autori dell'opera Antonio Papisca e Marco Mascia.

Ma cosa rappresenta l'annuario? Papisca ha affermato che il libro fa riferimento «ad una serie di dati raccolti durante il 2010, riguardanti proprio le questioni sui diritti umani. Non sono molti gli stati che dispongono di un annuario periodico del genere». L'opera inoltre si può definire «una fotografia dello stato italiano all'interno del sistema internazionale dei diritti umani». Per quanto riguarda la situazione mondiale «è da segnalare l'adesione a questa rete anche del mondo arabo».

Sul fronte italiano invece Pa-



Da sinistra Antonio Papisca e Marco Mascia

pisca ha fatto notare alcuni problemi. A partire dal fatto che «proprio l'anno scorso l'Italia è passata sotto il vaglio del consiglio delle Nazioni Unite, ed ha ricevuto diverse bacchettate».

Poi c'è anche da sottolineare la questione aperta con la Corte Europea dei Diritti Umani, alla quale possono rivolgersi anche persone comuni. Proprio qui «sono arrivati ben 12 mila ricorsi individuali provenienti dall'Italia». Un dato certo non positivo. Una delle questioni che ha messo più volte l'Italia sotto il banco degli imputati è il diritto al lavoro. E proprio la Calabria è

una delle maggiori artefici di queste violazioni, soprattutto a causa della situazione a Rosarno. Ma la ricetta del professor Papisca è chiara. «Reprimere la violazione di diritti significa arrivare in ritardo - ha affermato - la cosa più importante invece è prevenire, e la prevenzione può essere fatta solo attraverso l'educazione».

Per questo ieri mattina erano presenti sia gli allievi della scuola di Polizia, sia una delegazione di alunni del liceo classico Morelli. Perché l'educazione è la base per favorire il rispetto dei diritti umani, che così come ha

sottolineato Papisca «fanno parte dell'uomo fin dalla sua nascita, il legislatore deve solo regolamentarne l'esercizio».

Subito dopo la parola è passata al professor Mascia, il quale ha ricordato come il Centro sui Diritti Umani dell'università di Padova sia nato «in risposta ad episodi di violenza che si stavano verificando in Italia. Era il 1982, e le Nazioni Unite chiedevano la nascita di centri e corsi didattici sui diritti umani. Noi oggi offriamo corsi universitari specialistici e studi approfonditi su queste questioni, e vediamo nelle scuole, nelle forze dell'ordine e nelle associazioni dei punti importanti dove rafforzare l'istituzione dei diritti umani». Un po' carente invece a riguardo si è dimostrata la politica, che, secondo Mascia, «tende ad avere programmi a breve e medio termine, perché dopo pochi anni si torna sempre alle elezioni. L'educazione e i diritti umani invece rappresentano un programma a lungo termine che quindi non viene privilegiato».

Ma in questo caso la politica vibonese si è dimostrata piuttosto sensibile. Così come ha sottolineato in chiusura l'assessore La Gamba, il quale ha voluto questo evento, e ha rimarcato con forza il fatto che «dalla Calabria può partire un cambiamento. E Vibo si farà carico di veicolare questo annuario sulla tutela dei diritti umani».